

Il segretario dc esalta l'immagine laica e popolare del partito

Zaccagnini ricorda De Gasperi per "legittimare" i comunisti

Nell'articolo scritto per il "Popolo" il leader democristiano afferma che il merito dello statista trentino fu quello di aver ancorato il mondo cattolico, ad una proposta di democrazia politica autonoma ed aperta. Esaltato il valore della solidarietà dei partiti

di MIRIAM MAFAI

ROMA - Continua, nonostante l'apparente pausa estiva, il colloquio a distanza, e la polemica tra i partiti. Il Popolo di oggi, nell'anniversario della morte di De Gasperi, pubblica un articolo di Zaccagnini, tutto teso a valorizzare un'immagine popolare, antifascista e laica di De Gasperi. Merito di De Gasperi, scrive l'attuale segretario del partito, è di « avere ancorato il mondo cattolico ad una proposta di democrazia politica autonoma e aperta, creativamente ispirata ma aliena da qualsiasi integralismo ».

Le affermazioni di Zaccagnini. L'eredità di De Gasperi viene invocata essenzialmente nel suo « laicismo » e nella sua « politica delle alleanze »; negando che egli abbia mai voluto escludere dal gioco democratico il Pci, anche quando lo respingeva all'opposizione. E sottolineando la ricerca, anche allora, di un'alleanza sia pure con un troncone solo del movimento socialista, Zaccagnini sembra voler sottolineare la continuità di una linea che, da De Gasperi a Moro, comporta da parte della Dc il desiderio e la volontà di un confronto o una collaborazione con le altre forze politiche rappresentative dei movimenti e degli orientamenti della società.

Berlinguer infatti non sembra più accontentarsi (e lo ha detto chiaramente nell'intervista a Repubblica) di quella che è stata definita « legittimazione ». Egli chiede oggi molto di più: chiede cioè che ai passati rapporti all'adozione di misure che siano in grado di superare i vecchi meccanismi che hanno condotto alla crisi attuale. Egli chiede cioè alcune trasformazioni, sul piano sociale economico e politico, capaci di innovare profondamente il paese.

Crisi in vista alla Regione Trentino? Sudtirolesi e Dc è quasi rottura

BOLZANO, 18 - Si inaugurò la polemica fra democristiani e socialisti sul tempo e i modi dell'applicazione del pacchetto Trentino-Alto Adige. Dopo le accuse di un « copripopolo regionalista della Dc », l'aperta opposizione che sarebbe scaturita da un patto di « cooperazione strategica, antipolitico » e la immemorabile replica dello stesso Berlinguer, ieri è intervenuto il segretario provinciale della Democrazia cristiana trentina, Romo Forretti.

Il patto di Berlinguer non era stato così strano: i Dc e la Dc trentina si vedono guadagnare alla scelta del presidente della Regione del Sudtirolo. Ad allentare la già durissima polemica è venuta per lo scandalo della camera di Forretti ha esclamato: « Non si dice altro che la Dc per rafforzare le sue sue politiche: altri anni rimpatriare. Il compromesso avviene sulle posizioni degli argomenti politici », ha aggiunto, « e non anteponeva le proprie tesi come anche vorrebbero ». E in fine, con una conclusione: « Questi dibattiti non verranno mai accolti dalla Dc qualsiasi possa essere la loro natura politica; un accordo di questo tipo è stato respinto ufficialmente, finché Forretti ha deciso di rimpatriare gli uffici e di abbandonare momentaneamente la rottura della collaborazione fra democristiani e socialisti ».

A dieci anni esatti dall'invasione La sinistra discute la "questione Praga"

ROMA - Fu esattamente dieci anni fa, il 20 agosto del 1968, che la Cecoslovacchia fu invasa dalle truppe del patto di Varsavia. Veniva così brutalmente interrotto il nuovo corso della politica cecoslovacca, definito "primavera di Praga". L'avvenimento scosse notevolmente l'opinione pubblica mondiale, mettendo in crisi in particolare i partiti comunisti dei paesi occidentali. Per la prima volta, il Pci condannò l'Unione Sovietica.

La sinistra discute la "questione Praga". Di tono più realistico la dichiarazione rilasciata a « Dossier » dallo storico Rosario Romeo: « I carri armati sovietici a Praga dimostrano che la rivoluzione comunista non era un'ideologia ma una realtà storica. Se l'Urss avesse tollerato ciò che accadeva a Praga, lo avrebbe visto ripetersi sulla piazza Rossa a Mosca ».

■ DALLA PRIMA PAGINA

Hua Kuo-feng accetta lo stile rumeno

QUAL È LA CHIAVE in cui va letta questa prudenza? Quale considerazione ha spinto i cinesi ad adottare uno stile tanto rumeno? Le risposte possibili, almeno al momento, sono due. La prima la indicavamo ieri: è cioè che l'arrivo del successore di Mao in un paese del Patto di Varsavia è già di per sé un evento di enorme importanza politica, un gesto di sfida verso l'Urss, tale che apprezzarlo di per sé, anche se non avrebbe rappresentato la provocazione grave. E la seconda risposta possibile è che i sovietici (i quali ufficialmente hanno mantenuto un atteggiamento pacato), si siano fatti vivi con i rumeni per far sentire tutta la forza del loro appoggio. Per cui Comensuav avrebbe deciso un gesto rassicurante, la chiusura anticipata dei colloqui e un comunicato che non contenga il minimo elemento aggressivo nei confronti di Mosca.

Le colloqui politici ufficiali sono finiti, continua invece la permanenza della comitiva cinese in Romania. E continua questa ospitalità rumena, calda ma soprattutto sonora. Sono ormai tre giorni che i violini non prendono requie. Appena Hua Kuo-feng appare in pubblico, ecco i violinisti scatenare i motivi della musica popolare (una volta carpatica, un'altra sub-danubiana) di questo mondo ancora in gran parte contadino e così variegato di popolazioni, lingue, costumi. C'erano orchestre zingane anche dinanzi alle due fabbriche il presidente cinese ha visitato oggi (dopo l'ultimo incontro ufficiale con Ceausescu a Ploiesti e Brasov, e ce n'era ieri sera allo spettacolo di musiche e danze offerte agli ospiti venuti da Pechino, con settantina persone in piedi - all'inizio e alla fine - che

scandivano per minuti e minuti il nome di Hua Kuo-feng. L'imprevisto colloquio di stamane fra le due delegazioni ha fatto ritardare l'arrivo di Hua Kuo-feng a Ploiesti, la città del petrolio, una sessantina di chilometri da Bucarest. E la cosa ha avuto il suo effetto, perché schierati sotto il sole (paradisi gli occhi con la bandiera cinese distribuita dall'organizzazione del partito), i barboni dello scarto, le casalinghe gli operai, il coro della filarmonica locale, il balletto in costume e gli zingari, si sono ritrovati al arrivo di Hua, dopo tanta attesa, affaticati e depressi: sicché l'accoglienza è stata caldissima ma meno vivace del previsto. Comunque davanti alla fabbrica di impianti per l'estrazione del petrolio (uno degli orgogli dell'industria rumena, dotata di circa 400 operai, esportazioni in

molto paesi del mondo) che il presidente cinese era venuto a visitare, c'è stata lo stesso un'aria di festa. Composto, elegante nella sua grigio-azzurro (che ieri sera alla spettacolo gli aveva un'occhiata con una cura scura, tra il blu e il grigio-ferro), Hua Kuo-feng ha visitato pazientemente i vari settori della fabbrica, la sala dei modelli delle perforatrici, i capannoni delle trivelle e delle macchine pesanti, i reattori dei reattori e degli operatori televisivi occidentali (che vede per la prima volta nella sua vita) lo ha in qualche momento come disorientato. E al termine della visita un leggero velo di sudore gli si era formato sul viso. Invece dalle giunche cinesi, anche se continuava a sorridere e a salutare, con brevi cenni della mano, gli operai plaudenti.

SANDRO VIOLA

Non tornano i conti di chi vuole rivalutare la lira

quella maggiore crescita che, come abbiamo visto, si palesa in qualche modo alternativa a una preventiva rivalutazione. Tutti concordano nel ritenere nocivo l'aumento presente e futuro della lira pubblica, che, nel breve periodo, può essere ridotto solo con misure discrezionali. Tutti ammettono che il disavanzo "spontaneo" è tale da produrre effetti destabilizzanti in termini reali, o monetari, e come una avvertenza delle riserve. Non si comprende allora come una riduzione della spesa pubblica e la rivalutazione possano considerarsi fra loro alternative: la prima è evidentemente condizione necessaria (ma non sufficiente) per la seconda - e condizione che non si è ancora verificata. Ci troviamo dunque in una situazione di notevole incertezza, di rischi non va-

lutaribili, circa l'andamento di alcune principali variabili da cui dipende il tasso di cambio: una situazione proclamata analizzata nell'ottimo (e troppo ignorato) rapporto dell'Istituto di Studi e Ricerche, ma di cui si sono accorti quanti e quali fattori favorvoli, in parte eccezionali e certo non tutti ripetibili, abbiano indotto raccomandazioni sulla nostra bilancia. Restano dunque valide le conclusioni di un rapporto pubblicato, ma "di fondo": « se le condizioni dell'economia sono tali che una politica di rivalutazione può essere sostenuta con tranquillità, allora la rivalutazione del cambio è effetto e non strumento della politica economica in atto »; diversamente, « è la possibilità che si manifestino caratteristiche di instabilità del cambio, le quali di per sé - impediscono di attuare il suo in fondo e per un periodo di tempo sufficiente le

politica di rivalutazione pre-scelta ». Ma l'incertezza di una tale politica - avrebbe effetti profondamente negativi e destabilizzanti perché si corre il rischio di riaprire il circolo vizioso svalutazione - inflazione - svalutazione - inflazione, che si avvia a un circolo vizioso. Né può valere, "a fortiori", un ultimo argomento addotto a sostegno delle rivalutazioni: quello che sarebbe una misura opportuna in preparazione all'entrata in vigore del mercato unico Cee. E' vero il contrario. Se si vuole accettare un sistema di tassi stabili, occorre fissare la parità lo meno da non doverla riacquare a breve termine perché non congruo con l'evoluzione relativa di domanda, costi e prezzi rispetto agli altri paesi; fissare, dunque, il modo da lasciare un margine sia per consentire un maggiore sviluppo di quelle presenti, sia per assorbire la differenza di tasso d'in-

flazione che ancora si manifesterà in futuro. In conclusione, un avanzo di bilancia di pagamenti, come quello di cui oggi beneficiamo, può essere ridotto o addirittura la sua esistenza può essere messa in discussione dal processo di accumulazione e ad un maggiore sviluppo, a parità di crescita della esportazioni e di propensione all'importazione; oppure a causa di una caduta delle esportazioni netta a parità di sviluppo, quando il vertice si verifichi con un avanzo di un ammontare di amari conti e prezzi relativi espressi in valuta straniera. Nelle nostre condizioni questa necessità si rivela, e ovviamente, la pagella. L'andamento dei nostri conti in valuta non ha mai già tenuto che di accoglimento ad inflazione; una rivalutazione, oggi, ce la farebbe percorrere più decisamente e più rapidamente.

LUGI SPAVENTA

Abbonatevi a la Repubblica